



Kalaritana

Inserito di **Avenire**

Suona domani la prima campanella dell'anno scolastico

a pagina 2

In città continua l'opera degli istituti di matrice cattolica

a pagina 3

Alla Fiera cagliaritana una mostra dedicata all'arte del riciclo

a pagina 4

Piredda, segretario della Simg, illustra le troppe ombre che si addensano da un capo all'altro dell'Isola, dove sono sempre meno i medici di base. Ne servirebbero almeno 300 in più per garantire cure a una popolazione avanti negli anni

DI MARIA LUISA SECCHI

In Sardegna mancano circa 300 medici di famiglia e numerosi punti di guardia medica restano chiusi per carenza di personale. È il quadro delineato da Carlo Piredda, segretario regionale della Simg, Società italiana dei medici di medicina generale e delle cure primarie. Una fotografia preoccupante che evidenzia come, accanto alle criticità del pronto soccorso e degli ospedali, la vera emergenza sia la medicina territoriale, già duramente provata dall'epidemia di Covid. «Si parla tanto dell'ospedale e del pronto soccorso – afferma Piredda – ma la medicina territoriale dal Covid in poi è fortemente in sofferenza, sia come carichi di lavoro sia come numeri». Una carenza che inevitabilmente si riflette sugli ospedali, spesso costretti a sopportare un sovraccarico. Ma il medico puntualizza: «Non è solo questo. Ci sono patologie acute, come fratture e infarti – spiega – che devono comunque essere trattate in ospedale. Il problema del pronto soccorso è anche il risultato dei tagli: in Italia sono stati chiusi migliaia di posti letto, pensiamo al Marino di Cagliari o all'ospedale di Carbonia. Certo, se la medicina territoriale funzionasse meglio ci sarebbero meno accessi, ma sono due discorsi che si legano. Molti pazienti che arrivano in pronto soccorso necessitano comunque di una terapia acuta e salvavita». Da qui la richiesta. «Rimpolpare gli organici della medicina territoriale per dare risposte alla gente che attende servizi», suggerisce Piredda. Ma non è solo un problema numerico. Oggi la professione di medico di famiglia è sempre meno attrattiva. «Un medico di medicina generale – sottolinea – ha in carico dai 1.500 ai 1.800 assistiti. Ma rispetto a 20-30 anni fa la popolazione è molto più vecchia, cronica e fra-



Un medico impegnato in una consulenza nel suo ambulatorio

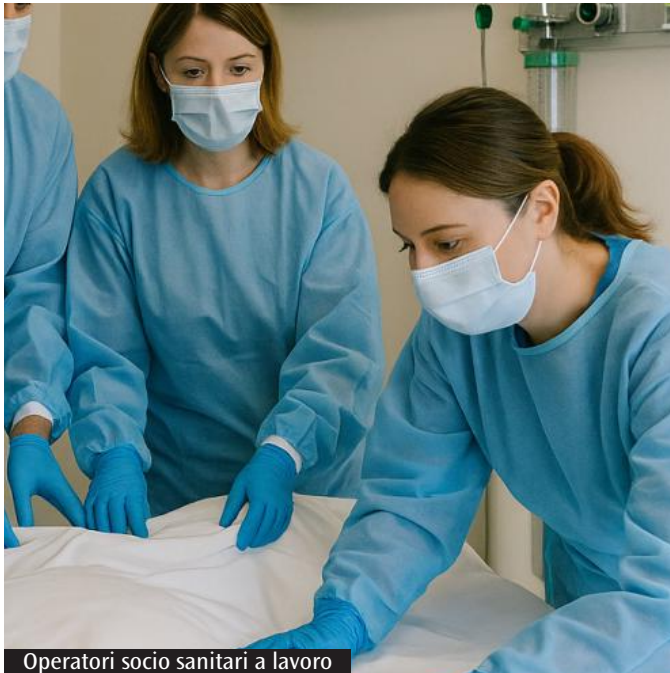
Sanità territoriale, la crisi è profonda

gile, quindi necessita di più cure e contatti. Allora l'Italia era un Paese giovane, oggi no». A questo si aggiunge un carico burocratico enorme: «Il medico di famiglia lavora da solo, senza personale infermieristico o amministrativo di supporto, e non ce la fa». La crisi tocca anche la pediatria. «La medicina territoriale – rimarca – riguarda pediatri di famiglia, medici di base e guardie mediche: i problemi, seppur con sfumature diverse, sono gli stessi. Molti territori restano scoperti perché hanno pochi abitanti e un singolo medico dovrebbe coprire tre o quattro paesi. È una situazione problematica: garantire assistenza contemporaneamente in più plessi è difficile se non impossibile». A peggiorare il quadro c'è il rischio di assenze improvvise. «Il medico di medicina generale – spiega Piredda – è convenzionato. Se si ammalia, se va in maternità o ha bisogno di un periodo

di riposo psicofisico, non trova sostituti». Cosa chiedere alla politica? Piredda indica la strada. «Investire nella medicina territoriale – aggiunge – significa migliorare la digitalizzazione, ridurre la burocrazia e garantire personale di supporto. Non è più sostenibile che i medici debbano rifare due, tre, quattro volte la stessa impegnativa solo perché i Cup non riescono a prenotare la visita. Questo comporta non solo un aggravio di lavoro ma anche una stanchezza mentale enorme. Le mamentele dei cittadini per un sistema che non funziona finiscono tutte sui medici, pur non dipendendo da noi». Un quadro che mostra chiaramente la necessità di un intervento urgente e strutturale. Perché, conclude il segretario Simg, «non si tratta solo di numeri, ma della qualità e della dignità dell'assistenza sanitaria che dobbiamo garantire ai cittadini».

Sostegno attivo alla professione

La Società italiana dei medici di medicina generale e delle cure primarie è un'associazione autonoma e indipendente nata per promuovere, valorizzare e sostenere il ruolo professionale dei medici di medicina generale, sia nella sanità italiana che nelle organizzazioni sanitarie europee e extraeuropee. L'associazione è stata fondata nel 1982 e ha sede a Firenze. Si propone alle istituzioni pubbliche e private quale referente scientifico-professionale della medicina generale, presta particolare attenzione alle attività di formazione, di ricerca e di sviluppo professionale continuo, anche attraverso l'accreditamento dei propri soci. Da oltre quarant'anni la Simg costituisce il riferimento scientifico, della ricerca clinica ed epidemiologica e della formazione avanzata dei medici di famiglia. Tra i suoi obiettivi c'è anche l'istituzione di un dipartimento di insegnamento della medicina generale nelle facoltà mediche italiane, gestito da medici generali. La Simg si muove anche a favore delle attività di ricerca clinica ed epidemiologica in medicina generale, oltre che nell'ambito delle valutazioni di qualità, operando inoltre nell'ambito editoriale, dell'«Information technology», dell'informatica, della formazione a distanza e del management della professione. L'associazione, tesa a promuovere la collaborazione sia con enti pubblici che privati, ha rapporti con le più importanti associazioni nazionali e internazionali del settore.



Operatori socio sanitari a lavoro

Gli Oss protestano per la mancata assunzione

DI ANTONIO LORRAI

Gli operatori socio-sanitari precari dell'Azienda ospedaliero-universitaria di Cagliari tornano a protestare. Dopo mesi di appelli inascoltati, annunciano di essere pronti a una nuova mobilitazione sotto il Consiglio regionale della Sardegna per chiedere ciò che ritengono un loro diritto: la stabilizzazione dopo anni di servizio. «Dal settembre 2023 – spiegano in una nota – noi oss precari dell'Aou di Cagliari stiamo lottando con determinazione per ottenere la stabilizzazione, dopo anni di lavoro instabile ma fondamentale all'interno degli ospedali pubblici».

I lavoratori sottolineano di non aver mai smesso di garantire la propria presenza, anche nei reparti più delicati: «Lo abbiamo fatto in silenzio – proseguono – continuando a lavorare anche nei reparti più critici, con pazienti fragili, in carenza di organico e con turni massacranti. Abbiamo preso parte a ogni bando utile, con l'unico obiettivo di poter avere ciò che ci spetta: un contratto stabile, dignitoso e il riconoscimento del lavoro svolto. Alla nostra causa si sono uniti i colleghi delle Asl 5, 6 e 8 e dell'Amas Brotzu». Il nodo centrale, denunciano, riguarda le diverse modalità adottate dalle aziende sanitarie. «Eppure, a oggi – denuncia-

no nella nota – mentre alcune aziende sanitarie sarde hanno già completato l'assorbimento del personale precario attraverso le proprie graduatorie di stabilizzazione, in alcuni casi con un solo blocco di assunzioni, le Asl 5, 6 e 8 risultano ancora prive di una propria graduatoria di stabilizzazione. Nel frattempo, l'Aou di Cagliari continua ad attingere esclusivamente dalla graduatoria concorsuale, ignorando deliberatamente la delibera regionale del 24 aprile 2025, che impone un principio chiaro di equità: 50% delle assunzioni da graduatoria concorsuale e 50% da graduatoria di stabilizzazione».



Uno striscione di protesta

Un comportamento che, secondo gli oss, genera discriminazioni: «Perché a parità di condizioni altri colleghi sono stati integrati e noi no? Abbiamo prestato servizio nello stesso periodo, con gli stessi requisiti, lo stesso impegno e lo stesso rischio. Non è accettabile che esistano stabilizzazioni di serie A e di serie B».

Il 31 luglio era previsto un incontro con la presidente della Regione, Alessandra Todde, poi annullato con la promessa di fissarne uno nuovo entro l'estate. «A oggi nessuno ci ha richiamati. Nel frattempo il dialogo si è spostato verso i sindacati confederati, che per anni non hanno tutelato affatto i lavoratori precari, e anzi hanno spesso agito per delegittimare le rivendicazioni». La denuncia si conclude con un appello diretto: «Abbiamo cercato in ogni modo un confronto pacato e rispettoso con la politica regionale e con le direzioni aziendali, ma ci siamo trovati davanti a porte chiuse. Vogliamo che il principio applicato per i colleghi stabilizzati valga per tutti».

Diànoia

Scuola, luogo che genera l'amicizia e l'incontro

Con la riapertura della scuola si rinnova un'esperienza fondamentale che coinvolge studenti, insegnanti, personale non docente, famiglie e l'intera comunità. La scuola è luogo di impegno e di incontro, spazio in cui ciascuno è chiamato a crescere. Viviamo un tempo delicato, segnato da guerre e incertezze, che rende urgente la formazione di uomini e donne capaci di comprendere la realtà e di impegnarsi per trasformarla. Lo studio è proprio questo: la scoperta della realtà in tutta la sua ricchezza, che interroga e provoca a chiedersi il perché delle cose. Ogni realtà ha un significato che merita di essere indagato insieme. In questo cammino è decisivo il rapporto con l'adulto che trasmette la ricchezza della tradizione umana. Papa Francesco ha detto: «Amo la scuola perché è sinonimo di apertura alla realtà». Studiare significa aprirsi, essere curiosi, desiderosi di capire, pronti ad accogliere. È un atteggiamento che rimane per sempre e che rende davvero umani. La ricerca comune, il dialogo e persino il confronto critico sono indispensabili per evitare pregiudizi e chiusure che oscurano la realtà. L'apprendimento nasce anche dal fascino, dalla bellezza che ci attrae e ci spinge a conoscere. Così la scuola diventa luogo di giudizio critico e indagine appassionata, capace di educare all'impegno per la pace, al desiderio di incontro e alla costruzione di ponti di amicizia. Giuseppe Baturi, arcivescovo



L'INTERVENTO

Durante: «Sistema che non garantisce soluzioni efficaci»

DI ANDREA PALA

Liste d'attesa interminabili, carenza di medici di base, territori interni sempre più privi di presidi sanitari e personale ospedaliero stremato da tumi insostenibili. È questo il quadro della sanità sarda secondo Fausto Durante, segretario generale della Cgil Sardegna, intervenuto ai microfoni di Radio Kalaritana per fare il punto su una delle questioni più sentite dai cittadini. «Il diritto alle cure e alla salute – afferma il segretario Cgil Durante – è sostanzialmente negato a fasce sempre più ampie di popolazione. Non riguarda solo i paesi a rischio spopolamento, ma l'intera isola. Basta recarsi nei nostri uffici e patronati per rendersi conto che la sanità è oggi l'emergenza numero uno». Il segretario denuncia come nelle aree interne sia ormai difficilissimo trovare un medico di base, anche solo per ottenere una semplice prescrizione di farmaci essenziali. «Non c'è più l'ambulatorio – prosegue – non c'è un presidio sanitario. E insieme alla sanità se ne vanno anche altri servizi pubblici: uffici postali, presidi delle forze dell'ordine, banche. Ma la mancanza di cure incide in modo diretto sulla vita o la morte dei pazienti». A complicare il quadro ci sono le liste d'attesa. «Abbiamo tempi tra i più lunghi d'Italia – sottolinea – persino per esami di routine come analisi del sangue. Per colonoscopie, visite specialistiche o interventi di media complessità la situazione diventa drammatica». Alcune soluzioni sono state sperimentate, introducendo incentivi economici ai medici che operano nelle cosiddette zone disagiate. «Ma non basta», ribadisce Durante. «L'Isola è una, ma dentro – ricorda il segretario – ci sono diverse "Sardegne": ogni territorio ha le sue peculiarità e difficoltà. Oltre alla lunghezza delle liste e alla carenza di medici di famiglia, pesa il disinvestimento sulla sanità pubblica. Le risorse sono diminuite a favore del privato, e questo ha prodotto squilibri profondi». Il sindacato intanto denuncia anche le difficili condizioni di lavoro negli ospedali: «Il personale è stremato – dettaglia – sottoposto a turni di dodici ore, spesso richiamato dopo poche ore di pausa. Stiamo vivendo un fenomeno di burnout senza precedenti». Di fronte a questa emergenza, la Cgil ha firmato il 4 agosto un protocollo d'intesa con la Regione Sardegna, con la presidente Alessandra Todde e l'assessore alla Sanità Bartolazzi. «Il primo obiettivo – spiega Durante – è ridurre i tempi di attesa per esami, visite e interventi chirurgici. Ma questo sarà possibile solo se parte davvero, e non solo a parole, il potenziamento della medicina territoriale». Durante conclude con un appello rivolto non solo alle istituzioni. «La possibilità – evidenzia il segretario – di avere un medico per le prescrizioni, un infermiere per medicazioni semplici, un ambulatorio di base già ridurrebbe la pressione sul pronto soccorso e restituirebbe serenità al personale. Oggi invece viviamo il paradosso di cittadini esasperati che arrivano persino ad aggredire operatori sanitari allo stremo. La sanità pubblica deve tornare a essere una priorità assoluta per la politica regionale e nazionale. È in gioco la dignità stessa dei sardi».

Si ritorna in aula dopo tre mesi trascorsi in vacanza

Tante le novità, a partire dal ritorno all'esame di maturità, riformato in molteplici aspetti

DI MATTEO CARDIA

Il mondo della scuola è grande. Sono tante le necessità di chi lo abita, fino a tanto che a volte ci si dimentica dell'equilibrio fondamentale per far sopravvivere un ecosistema dove tutti sono indispensabili. A partire dai ragazzi e dalle ragazze che nei giorni scorsi, ma anche domani, proseguiranno il proprio percorso nelle scuole superiori. Sarà un anno di cambiamenti per gli studenti e le studentesse che

frequentano la scuola di secondo grado superiore anche in Sardegna. Dall'utilizzo dei cellulari, una vera e propria prova per tutte le parti in gioco, fino al nuovo esame di quinta superiore, che tornerà a chiamarsi di maturità, per scelta del Ministero dell'Istruzione. Scelte su cui il corpo studentesco non è del tutto d'accordo. «L'uso improprio dei telefoni a scuola – afferma la Rete degli studenti medi – è un problema reale, lo vediamo banalmente dall'abuso che viene fatto dell'Intelligenza artificiale, ma affrontarlo con un divieto totale, senza investire in un'educazione digitale seria e strutturata, significa ignorare la possibilità di insegnare un utilizzo consapevole degli strumenti tecnologici». Sull'esame di maturità si è invece espresso anche il Movimento stu-

denti dell'Azione cattolica, che ha toccato il punto della bocciatura in caso di scena muta all'esame orale. «Reprimere comportamenti ritenuti sovversivi – dicono i rappresentanti – è un passo verso lo scontro e non il dialogo. È sintomatico di un sistema, quello scolastico, che sta male e che non vuole riconoscerlo. È sinonimo di una società che non si fida dei suoi giovani, che non li ascolta e che non si sforza nemmeno di farlo». I primi mesi dell'anno potrebbero essere così importanti per comprendere quale sarà l'approccio di studenti e studentesse di fronte a quelle che sono le diverse situazioni aperte, anche in Sardegna. Tuttavia, prima di tutto, nonostante anche nell'isola l'attenzione sui temi citati resti alta, sono i sentimenti a prendersi il giusto spazio

nei primi giorni del nuovo anno scolastico. «Tornare a scuola dopo le vacanze – racconta Christian, che frequenta la terza superiore dell'Istituto Pitagora di Selargius – è sempre un mix di emozioni. C'è sempre un po' d'ansia che si prende il suo spazio dopo tre mesi di vacanza. Comunque la scuola resta un luogo di crescita nello studio e nelle amicizie, ma c'è sempre lo spazio per migliorarla. Servirebbe sicuramente uno spazio magazzini per ascoltare i ragazzi e le ragazze. Anche meno attenzione sulle valutazioni in sé, ma più momenti di confronto per crescere come persone e non solo come studenti, perché siamo ragazzi e davanti a noi ci sono tante cose sulla vita che non conosciamo». C'è anche chi è arrivata all'ultima parte del proprio percorso, con

l'esame che resta l'obiettivo finale che mette qualche paura in più. «Fa strano pensare di essere arrivati all'ultimo anno di un percorso – spiega Aurora, che frequenta la classe quinta di un liceo linguistico del capoluogo – ma è bello poterlo fare con i compagni con cui sono cresciuta. Le modifiche all'esame ci fanno iniziare con qualche dubbio in più, però spero saremo in grado di affrontare anche questo scoglio che ci separa dall'inizio di un altro cammino come quello dell'università». C'è però anche chi comincia, come Laura. «Sono curiosa – confessa – ma non nascondo di avere anche un po' di paura. Sto conoscendo i nuovi compagni, è un nuovo inizio che spero possa darmi tanto e farmi crescere. Senza però farmi smettere di sognare».



Studenti all'ingresso della scuola

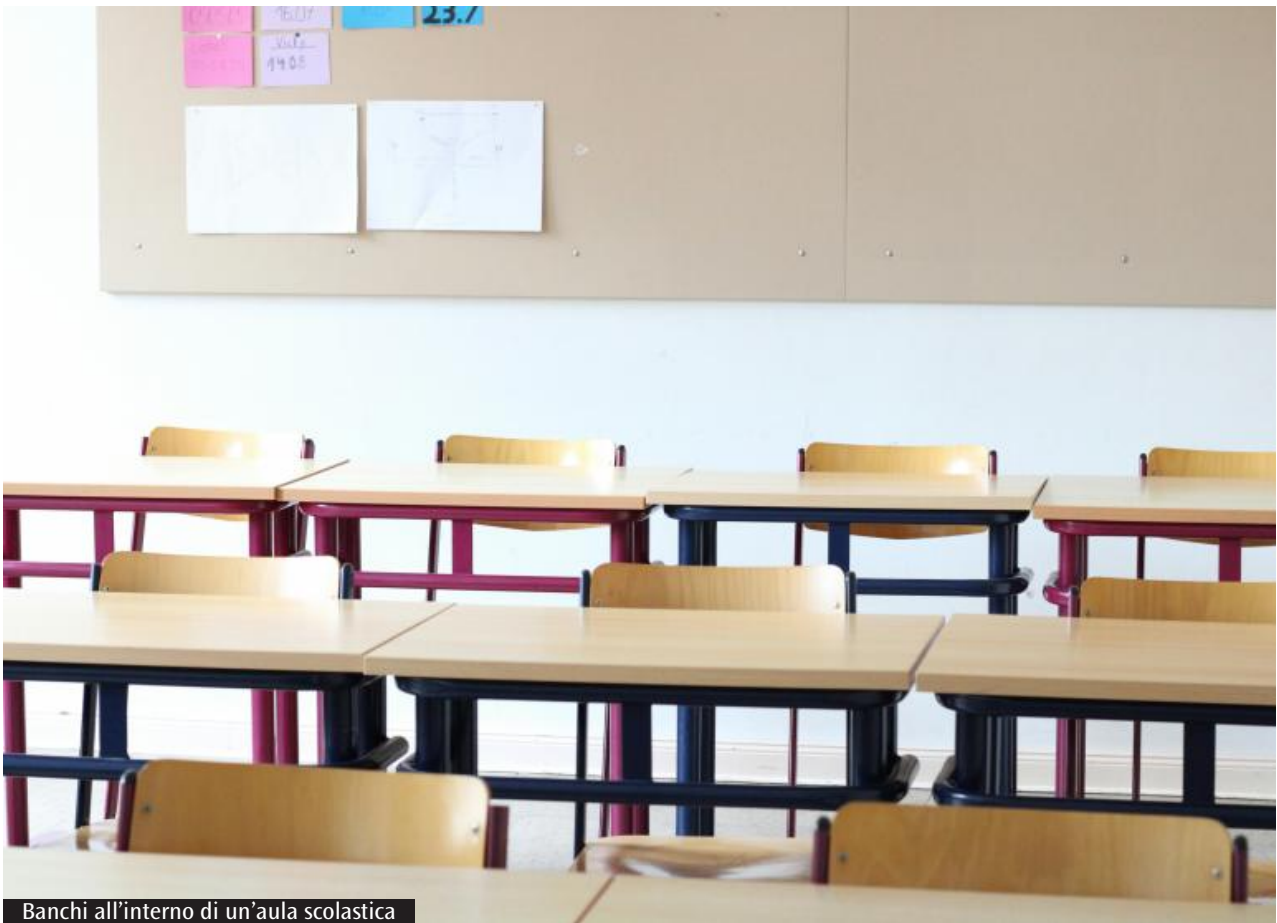
Per il direttore regionale Feliziani va giudicato positivamente il divieto di utilizzo dei telefoni cellulari in classe, esteso dal ministro Valditara anche a quanti si avviano a iniziare le superiori

Suona la campanella fra i banchi di scuola

Comincia domani, in modo ufficiale, il nuovo anno nei plessi isolani

DI ROBERTO COMPARETTI

Prima campanella domani per gli studenti sardi. Ad accogliere bambini e ragazzi ci saranno i loro docenti, insieme al personale delle scuole. Un anno che si apre nel migliore dei modi, a detta del direttore scolastico regionale, Francesco Feliziani, per il quale «c'è stato un miglioramento progressivo, anche grazie all'informatizzazione di alcune procedure come quelle delle assunzioni, delle immissioni in ruolo e delle supplenze. Il passaggio negli anni 2020-2021 con l'informatizzazione di queste operazioni, che coinvolgono migliaia di persone, sono state velocizzate. È chiaro che il primo anno si è dovuto fare i conti con tutta una serie di problematiche, come le modifiche nelle procedure e l'utilizzo di software specifici. Quest'anno è stato raggiunto un risultato impensabile fino a pochissimi anni fa: in Sardegna le lezioni iniziano il 15 settembre, ma già dal 1 settembre, tutti i posti sia di ruolo sia di supplenze sono già coperti». Si tratta quindi di un importante record storico. Feliziani si sofferma anche «sulla soddisfazione per un nuovo istituto, ovvero la conferma dell'insegnante di sostegno allo studente seguito l'anno precedente, ovviamente su richiesta della famiglia», con la disponibilità dell'insegnante e la valutazione del dirigente scolastico sulla qualità del percorso. «In queste condizioni – ricorda il direttore – in Sardegna ci sono circa 1.500 docenti di sostegno, che avranno dunque continuità nel servizio, cosa che fino all'anno precedente non era assolutamente garantita. Un'innovazione fortemente voluta dal ministro Valditara, ma che era comunque un'esigenza già molto sentita». L'altra grande novità sarà il divieto di utilizzo dei telefoni cellulari in classe. «Anche qui – specifica Feliziani – devo dire che da anni si stava assistendo ad



Banchi all'interno di un'aula scolastica

un abuso nell'utilizzo dei telefoni. Una pratica riscontrabile nella vita di tutti i giorni, con persone per strada che guardano l'apparecchio: non solo parlano o rispondono, ma c'è chi cammina sul marciapiede senza guardare dove mette i piedi avendo gli occhi sul telefono». La circolare del Ministro Valditara non lascia dubbi: «Se l'anno scorso – ricorda – si era iniziato dal primo ciclo scolastico, quest'anno c'è l'estensione anche alle scuole del secondo ciclo. La decisione parte da fondamenti scientifici, secondo i quali c'è una diretta correlazione tra un abuso, uso distorto o per un tempo prolungato dei cellulari e la diminuzione di attenzione, nei risultati e nella capacità di apprendimento. Pur lasciando alle scuole le modalità

attuative del divieto, è stato stabilito che durante l'orario scolastico i cellulari non si utilizzano ma in aula si continuerà a usare computer, tablet e lavagna Lim, solo per la didattica. Non sarà più consentito l'uso del cellulare da quando si entra in classe fino al termine delle lezioni». Il concetto può essere traslato da altri ambiti, ad esempio quello sportivo. «Se si vedono i ragazzi durante un allenamento – ricorda Feliziani – i risultati sono completamente diversi a seconda se abbiano a disposizione o meno i cellulari, se dall'inizio alla fine dell'allenamento il cellulare non viene utilizzato. Quando il telefono è a disposizione ad ogni pausa, anche di cinque minuti, anziché bere, mangiare o asciu-

garsi il sudore si va a controllare il telefono, per vedere se c'è una notifica o un post, cala il rendimento. Se, al contrario, durante l'intera sessione di allenamento non si utilizza il telefono, e si ha dunque una maggiore concentrazione, si arriva ad avere una migliore interazione tra i ragazzi, con risultati più brillanti anche nelle prestazioni, oltre che nei rapporti tra di loro, quest'ultimo elemento è fondamentale, perché sta alla base di ogni attività sportiva di squadra». Per ciò che concerne il personale Ata, quindi amministrativi e collaboratori scolastici, nonostante le criticità, la Direzione regionale sostiene di aver attivato percorsi con posti in deroga, per la copertura degli organici.

IL COMMENTO

Portas: «Sosteniamo il diritto allo studio»

DI LEONARDO PIRAS

Domani in Sardegna suonerà ufficialmente la campanella del nuovo anno scolastico, anche se in alcuni istituti le lezioni sono già iniziate. La Regione si prepara a sostenere studenti e famiglie, come ha spiegato l'assessora regionale alla Pubblica Istruzione, beni culturali, informazione, spettacolo e sport Ilaria Portas. «Stiamo per ricominciare – afferma – con famiglie impegnate, studenti e studentesse alle prese con la naturale trepidazione di chi affronta un passaggio importante, dalla scuola dell'infanzia alla primaria o dalla terza media alle superiori, senza dimenticare chi quest'anno sarà chiamato ad affrontare l'esame di maturità». La gioia di rivedere «aule e cortili popolarsi di nuovo» è accompagnata dall'impegno della Regione. «Come sempre – prosegue l'assessora Portas – inaugurerò l'anno scolastico in una delle scuole sarde: quest'anno nel Medio Campidano, dopo essere stata nel Sulcis, e nei giorni successivi visiterò altri istituti del Cagliari». Sul fronte del sostegno alle famiglie, l'assessora ha ricordato che «il rimborso della spesa per i libri esiste già da molti anni grazie a un fondo statale, ma la Regione è intervenuta con un cofinanziamento che consentirà rimborsi più consistenti». Non solo: «Abbiamo lavorato molto sulla comunicazione perché negli anni scorsi una parte delle risorse non veniva utilizzata per mancanza di informazione». Novità anche sui tempi: «Abbiamo voluto anticipare i bandi perché è fondamentale che al 15 settembre ragazzi e ragazze abbiano tutte le dotazioni scolastiche». Portas ha poi affrontato i nodi più ampi che incidono sulla scuola. «Il calo degli iscritti è legato a diversi fattori: lo spopolamento, che riduce gli alunni in alcune aree, e la denatalità, che riguarda l'intera Sardegna e l'Italia. Su quest'ultima servono politiche nazionali di ampio respiro: non bastano sussidi economici, occorrono servizi, lavoro e un contesto sociale più accogliente per le nuove generazioni. Le famiglie devono sentirsi sostenute se scelgono di avere figli». La Regione, ha aggiunto, «può intervenire in particolare sulla dispersione scolastica, con piani e azioni concrete, e nel garantire che dopo l'obbligo i percorsi delle superiori e universitari siano davvero accompagnati. Purtroppo il numero di studenti che non arriva alla laurea resta alto: occorre supportare i ragazzi e le ragazze affinché completino i loro studi». L'assessora conclude con uno sguardo di fiducia: «Ogni anno scolastico porta con sé aspettative e preoccupazioni, ma soprattutto l'entusiasmo di rivedere le scuole vivere. È il segno di una comunità che riparte, investendo sul futuro delle nuove generazioni».



L'assessora Portas



Una docente mentre spiega alla lavagna

De Pau (Anp): «Occorre sostenere i docenti»

DI MARIA LAURA SCIFO

Campanelle già suonate in diversi istituti, ma l'avvio ufficiale dell'anno scolastico in Sardegna sarà domani lunedì 15 settembre. Un inizio che porta con sé numeri in calo e problemi noti, ma anche la voglia di ripartire con rinnovata energia. A fare il punto, ai microfoni di Radio Kalaritana, è Massimo De Pau, presidente regionale dell'Associazione nazionale dirigenti e alte professionalità della scuola (Anp), che invita a leggere il presente con lucidità, senza rinunciare alla speranza. Tra le novità di quest'anno scolastico, la più discussa riguarda l'uso degli smartphone in clas-

se. «Questa è la novità più grossa – spiega De Pau – ma la posta in gioco è pedagogica. La scuola non deve solo disciplinare i comportamenti, deve formare persone capaci di governare se stesse. La vera sfida non è allontanare il cellulare, ma imparare a governarlo nel tempo. Un divieto può servire come misura temporanea, ma non può diventare una linea guida permanente: sarebbe come mettere la polvere sotto il tappeto. Il futuro sarà inevitabilmente digitale, connesso e tecnologico, e occorre prepararsi a viverlo con responsabilità». Sul fronte del personale, nonostante le rassicurazioni, qualche criticità resta, soprattutto intorno ai docenti di sostegno.

«La Sardegna ha storicamente pochi insegnanti specializzati – ricorda De Pau – e questo schema andrebbe rivisto con decisione». Altro nodo cruciale è la dispersione scolastica. Se quella «esplicita», cioè l'abbandono vero e proprio, è in calo, resta



Studenti durante la lezione

invece alta la dispersione «implicita». «Molti ragazzi restano a scuola, ma con competenze basse. Questo si riflette nei risultati delle prove nazionali e internazionali. A ciò si aggiunge il problema demografico: ogni anno in Sardegna perdiamo oltre 5.000 alunni. È un dato drammatico, e senza interventi politici incisivi non vedremo la fine di questa emorragia». Il quadro, però, non è solo fatto di criticità. In tutta l'Isola si moltiplicano le esperienze virtuose di insegnanti che si spendono per i loro studenti. «Il problema vero – sottolinea De Pau – è che il ruolo dell'insegnante non è più attrattivo, non solo in Sardegna ma a livello globale. Soluzioni semplici come ab-

bassare i requisiti o puntare solo su incentivi economici si rivelano inefficaci. La maggior parte dei docenti continua a lavorare con passione, più per dedizione che per riconoscimento sociale o economico. Serve un intervento strutturale che restituisca prestigio culturale e sociale alla professione, rilanciando la corresponsabilità educativa tra scuola e famiglia, che oggi funziona poco». Tra calo demografico, sfide educative e necessità di innovazione, la scuola sarda si trova dunque davanti a un crocevia. Un compito difficile, che però può diventare occasione di rinascita se sostenuto da un impegno comune di istituzioni, famiglie e comunità educante.



Docenti impegnati nelle scuole cattoliche

Speranza, virtù racchiusa nel cuore dei ragazzi

Gli insegnanti possono stimolare i propri alunni alle delicate sfide educative, trampolini di lancio, afferma Leone XIV, per «adottare linguaggi nuovi»

DI ROBERTO PIREDDA *

«Nel cuore di ogni persona è racchiusa la speranza come desiderio e attesa del bene» (papa Francesco, *Spes non confundit*, n. 1). Il nuovo anno scolastico può essere letto nella prospettiva della speranza, tema centrale del Giubileo. Le aule, gli anditi e i cortili delle nostre scuole si riempiono di nuovo di tanti ragazzi e ragazze. Ci si potrebbe fermare a un primo sguardo generale – necessario, ma non sufficiente – che considera soprattutto gli aspetti orga-

nizzativi e le difficoltà croniche. Appare però urgente fare un passo oltre: allargare l'orizzonte, lasciarsi sorprendere e provocare dalla realtà che ci sta davanti. Cosa c'è di fronte a noi? Non una semplice «categoria» di persone, magari la Gen Z o la Gen Alpha, ma Anna, Giovanni, Chiara, Gabriele e tanti altri. Persone concrete, con una propria storia fatta di forza e fragilità, desideri e paure. Nel loro «cuore», davvero, c'è una «speranza», una profonda «attesa del bene». La domanda decisiva dell'anno di scuola che inizia dovrebbe essere questa: come aiutare gli studenti a scoprirla e non metterla da parte? La quotidianità scolastica è chiamata a essere un vero «esercizio di speranza». Lezioni, letture, progetti, viaggi e tutto il vasto panorama delle attività scolastiche devono fare in modo che la domanda di vita e di speranza che caratterizza l'esperienza dei più giovani possa trovare una risposta all'altezza del desiderio che la muove. L'esistenza dei ragazzi, per riprendere le pa-

role pronunciate da Leone XIV al Giubileo dei Giovani, è fatta per questo, «non per una vita dove tutto è scontato e fermo, ma per un'esistenza che si rigenera costantemente nel dono, nell'amore» (*omelia della Messa conclusiva*, 3 agosto). I docenti possono pertanto essere dei servitori della speranza, provando a fare delle sfide educative del nostro tempo dei «trampolini di lancio per esplorare vie, elaborare strumenti e adottare linguaggi nuovi, con cui continuare a toccare il cuore degli allievi, aiutandoli e spronandoli ad affrontare con coraggio ogni ostacolo per dare nella vita il meglio di sé, secondo i disegni di Dio» (Leone XIV, *discorso ai Fratelli delle Scuole Cristiane*, 15 maggio). Nella vita scolastica la comunità cristiana è all'opera in vari modi: le alleanze educative con le scuole e le famiglie; le scuole paritarie cattoliche; l'azione dei cristiani impegnati nella scuola; gli insegnanti di Religione Cattolica. Per questi ultimi è arrivata, do-

po il concorso, l'immissione in ruolo, che, oltre ad assicurare la stabilizzazione professionale, rappresenta anche un riconoscimento del loro servizio nella scuola. Non va poi trascurato il contributo delle scuole cattoliche e di ispirazione cristiana. Per valorizzare e supportare il loro compito educativo è stato costituito all'interno dell'Ufficio di Pastorale scolastica il Coordinamento diocesano. Domenica scorsa sono stati canonizzati Pier Giorgio Frassati e Carlo Acutis. A partire dalla loro esperienza, dove il tempo della scuola e dello studio ha avuto un ruolo decisivo, Leone XIV ha incoraggiato i giovani «a non sciupare la vita, ma a orientarla verso l'alto e a farne un capolavoro». La scuola, con la sua peculiare opera di cultura e umanità, aiuta gli studenti a salire «verso l'alto». A questo vale la pena dedicare le migliori energie della mente e del cuore.

* direttore dell'Ufficio diocesano per la pastorale scolastica

Gli istituti di ispirazione cristiana, riuniti nel Coordinamento recentemente costituito dall'arcivescovo Baturi, continuano a essere prezioso punto di riferimento per le famiglie

Quell'impegno con gli studenti

Nel capoluogo prosegue l'opera di numerosi enti dove s'incontrano fede e istruzione

DI MARIA CHIARA CUGISI

Inclusione, dialogo, fiducia e pluralismo: sono i valori fondanti delle scuole cattoliche e di ispirazione cristiana della diocesi di Cagliari. Istituti diversi per storia e approccio, ma uniti da un'identità condivisa, centrata sulla libertà educativa delle famiglie e sulla formazione integrale della persona, portata avanti tra tradizione e innovazione. A rafforzare la rete, il Coordinamento diocesano promosso dall'arcivescovo monsignor Giuseppe Baturi lo scorso gennaio. Alla base, un principio condiviso: educare è responsabilità dell'intera comunità e richiede un'alleanza autentica tra scuola, famiglia e territorio. Nella scuola primaria «Sacra Famiglia», guidata da suor Rosanna Eracleo, l'educazione personalizzata e l'attenzione ai più fragili si intrecciano con i valori cristiani vissuti nella quotidianità. «Inclusione, dialogo e benessere – spiega la direttrice – non sono solo parole, ma pratiche educative da costruire ogni giorno». Accanto ai metodi tradizionali, spazio a laboratori come quello di scacchi, per sviluppare logica, attenzione e rispetto delle regole. Da oltre cinquant'anni, la scuola «I Pini» a Cagliari offre un percorso formativo laico ispirato ai valori cristiani, accogliendo bambini dal nido alla primaria. Forte l'attenzione alla didattica Stem e alla crescita delle competenze attraverso laboratori e attività extracurricolari. «Il nostro obiettivo – spiega la responsabile Fernanda Levanti – non è solo formare buoni studenti, ma persone consapevoli». Sport, musica, lingue, educazione alimentare e uscite didattiche completano l'offerta. Nel cuore del quartiere Castello, la scuola dell'infanzia e primaria «Umberto e Margherita», attiva dal 1894, è un punto di riferimento educativo e sociale. «L'eredità di cura e solidarietà di figure come suor Giuseppina Nicoli ispira ancora oggi la nostra azione educativa» ricorda il

presidente Sebastiano Curreli. Multietnica e inclusiva, accoglie alunni di diverse nazionalità: «La nostra missione è educare fin da piccoli alla convivenza e al rispetto delle diversità». Attivi corsi di inglese, orto urbano, catechismo in collaborazione con la Cattedrale e percorsi di educazione alimentare con il Banco alimentare. «Come Coordinamento diocesano – spiega una delle coordinatrici suor Silvia Argiolas – cerchiamo di fare in modo che le scuole cattoliche e paritarie di ispirazione cristiana abbiano il riconoscimento reale della parità perché le famiglie possano veramente scegliere liberamente. Siamo nel 25° della legge sulla parità che però è ancora incompiuta effettivamente e il coordinamento ci aiuterà anche a raggiungere maggiori obiettivi in questo senso». Suor Silvia dirige anche la scuola «Monumento ai caduti» di Monserrato, gestita dalle Figlie di Maria Ausiliatrice. Forte di una tradizione quasi centenaria, adotta il metodo preventivo salesiano. «Siamo presenti – spiega – anche a Sanluri e Guspini. Qui a Monserrato si respira una storia lunga e carica di significato». Un'eredità educativa che si concretizza nell'attenzione quotidiana verso i bambini. «Creiamo un rapporto autentico tra educatore e bambino, basato sulla fiducia, sull'ascolto e sull'accompagnamento», aggiunge suor Ines Perla, pedagogista dell'istituto. A Selargius, la scuola «Beata Vergine Assunta», nata in ambito parrocchiale, segue i bambini dai primi mesi di vita fino ai 6 anni. «Siamo nati – afferma il direttore Carlo Pisano – da un bisogno espresso dal territorio e dalle famiglie stesse. L'offerta si è ampliata per garantire una continuità educativa nei primi anni, così importanti per lo sviluppo del bambino». Tra i servizi anche uno sportello d'ascolto dedicato ai genitori. Infine, il «Nuovo Collegio della Missione» a Cagliari, ispirato ai valori vincenziani, promuove un'educazione inclusiva e partecipata. La gestione condivisa tra genitori e insegnanti crea un ambiente dinamico, dove oltre 200 alunni sono protagonisti attivi del proprio percorso. «Educare all'inclusione e alla partecipazione – spiega la docente Barbara Murgia – è la nostra missione. Vogliamo che i ragazzi vivano la scuola come un luogo di crescita e di scoperta».



Una classe della Scuola «I Pini» durante la lettura del Popotus

Nasce «Mater Nostra», punto di riferimento per l'infanzia

Le Figlie della Carità hanno avviato in città una nuova proposta formativa in un'ala del complesso religioso di via dei Falconi, che ospita, per il momento, 70 piccoli iscritti

DI ANNA MARIA MARRAS

Il 2 settembre ha aperto ufficialmente le porte la nuova scuola dell'infanzia «Mater Nostra», promossa dalle Figlie della carità di san Vincenzo de' Paoli. La struttura, situata a Cagliari in via dei Falconi, si propone come una risorsa educativa preziosa per le famiglie del territorio, nel solco della tradizione cristiana e con una forte attenzione alla continuità formativa. Il progetto è nato come risposta a un'esigenza concreta. «Da tem-

po – ha spiegato Patrizia Bua, coordinatrice della nuova scuola e del nido annesso – i genitori ci chiedevano di poter proseguire il percorso iniziato all'asilo nido». La proposta educativa si fonda infatti su un approccio esperienziale e integrale, che mira ad accompagnare la crescita del bambino nelle sue diverse e molteplici dimensioni: affettiva, cognitiva, relazionale e spirituale. Sono previsti laboratori all'aperto, spazi dedicati all'espressione personale e l'introduzione alla lingua inglese. «Sarà una scuola in cui si fa, si vive e si sperimenta» ha sottolineato la coordinatrice Patrizia Bua. Il progetto si ispira al carisma vincenziano, radicato da oltre un secolo in Sardegna, che pone al centro l'attenzione agli ultimi e alle famiglie più fragili. «La nostra missione educativa coinvolge tutto il contesto: il bambino, la sua famiglia, la comunità», ha aggiunto suor Giuliana Crobù, coordinatrice della sezione sperimentale e della scuola dell'infanzia dell'asilo Steria, oltre che supe-

riora della comunità religiosa. «Mater nostra» rappresenta anche un'opportunità per rilanciare il ruolo della scuola cattolica come luogo di formazione umana e spirituale, in un tempo segnato da incertezze educative e sociali. «I valori che trasmettiamo sono quelli della famiglia, del rispetto reciproco, della pace e della convivenza», ha ricordato ancora Patrizia Bua. Emblematico il gesto scelto per l'inaugurazione: i bambini hanno piantato un albero, simbolo di crescita, cura e rispetto per il creato. Con una capacità iniziale di 70 iscritti, la scuola punta a diventare un punto di riferimento stabile e duraturo nel panorama educativo cittadino. «Accoglieremo tutti con gioia, pronti a camminare insieme», hanno concluso le responsabili. L'apertura della nuova scuola si inserisce così in un percorso che guarda al futuro con fiducia, ribadendo l'importanza di una comunità educante capace di sostenere i più piccoli e accompagnare le famiglie in una crescita condivisa.

Pace, valore che si costruisce gettando ponti

Molto più di un doposcuola: un laboratorio di convivenza, integrazione e crescita civile. È l'impegno della «Scuola della pace», nata per iniziativa della Comunità di sant'Egidio, che coinvolge bambini e ragazzi di ogni provenienza. A Cagliari, dal gennaio 2024 è ospitata nella parrocchia Sant'Eulalia, dove giovani volontari e minori si incontrano ogni settimana per imparare, giocare e costruire insieme un futuro più giusto. Le radici di questo progetto affondano nei primi anni Ottanta, quando la Comunità iniziò ad assistere i bambini delle baraccopoli romane. Oggi, la Scuola della pace è attiva in numerosi quartieri italiani e in diversi Paesi tra Africa, America Latina e Asia, con una visione globale fondata sul dialogo e

La parrocchia dedicata a Sant'Eulalia ospita, nel quartiere Marina, un prezioso spazio sociale dedicato alla mondialità



Due bambini alla Scuola della pace

sull'educazione alla pace. «Costruire ponti prima che nascano muri» è lo slogan che sintetizza la missione del progetto. A spiegarlo è Gian Matteo Sabatino, responsabile della Comunità a Cagliari e dirigente scolastico: «Molti dei ragazzi cresciuti nella Scuola della pace – spiega il responsabile – sono oggi adulti aperti, senza pregiudizi, impegnati nel sociale o in professioni che restituiscono valore alla comunità». Accanto a lui decine di volontari under 25, liceali e universitari, offrono gratuitamente tempo ed energie. Tra questi Michele Porcu e Luigi Tanda: «Offriamo supporto scolastico – raccontano – ma anche laboratori ludici e creativi. È un modo per trasmettere ai più piccoli fiducia, entusiasmo e nuove competenze». (M.C.C.)

Contemplazione a colori di Simona Manunza

Nel mese di settembre celebriamo una delle «Dodici Feste», la nascita della «Tuttasanta». Sono i vangeli apocrifi a narrare della concezione e della nascita di Maria. Come la «Natività del Battista», anche la nascita di Maria è promessa da un angelo dopo una lunga sterilità dei genitori. Sant'Anna, liberata dalla sua sterilità rappresenta tutti noi, la nostra natura resa degna di portare i frutti della Grazia. La nascita di Maria è una tappa dell'Economia della salvezza del mondo che prepara laboriosamente l'incarnazione del Verbo, tappa che precede l'«Eccomi», quando la Vergine accetterà di essere Palazzo del Re, e in Lei si compirà il mistero delle due nature, umana e divina, del Figlio. L'iconografia della Natività della

La nascita di Maria, icona che svela il progetto che Dio ha per la Vergine

Madre di Dio ci mostra sant'Anna semisdraiata su un letto. Le architetture sono maestose, sembrano quasi un tempio, un luogo santo. La Vergine bambina è rappresentata, in fasce oppure come una piccola «Madre di Dio», avvolta nel maphorion con le tre stelle, come viene dipinta in età adulta. La bambina è tra le braccia di un'anziana donna seduta su uno sgabello accanto al bacile pieno d'acqua, preparato per il primo bagnetto. In alcune icone è presente anche san Gioacchino, talvolta raffigurato in piedi, in altri casi è seduto e si intrattiene con sant'Anna, o guarda da una finestra. Anna è servita da alcune donne, qualche cugina, ancella o vicina di casa. La tradizione vuole che sia presente anche Elisabetta, che crede dav-

vero che il Signore potrà aprire un grembo sterile! Come una melodia di fondo, come avviene per la nascita di ogni bimbo, l'icona riluce di gioia e commozione per Maria. Né potrebbe esser altrimenti, poiché questa nascita è il momento in cui Dio svela il suo grande disegno. Così recitano alcune preghiere bizantine della festa: «Il corpo della Vergine è una terra che Dio ha lavorato, la primizia di Adamo divinizzata in Cristo, immagine del tutto somigliante della bellezza primitiva, l'argilla modellata dalle mani dell'artista divino. Con la tua nascita o Madre la Chiesa si riveste della sua bellezza; Tu tempio santo, il tabernacolo di Dio, la stanza del Re; in Te si compie il mistero straordinario dell'ineffabile unione delle due nature nella persona di Cristo».

I Gen Rosso in concerto ad Alghero

DI ERIKA PIRINA

Dopo quarant'anni dall'ultima esibizione i Gen Rosso sono tornati sul palco ad Alghero con un concerto inserito all'interno del cartellone «Alghero città della pace. Oggi come allora, il messaggio è stato chiaro: la musica può seminare la pace». «Il mondo continua ad avere un'estrema necessità di pace – hanno raccontato i Gen Rosso durante un'intervista prima del concerto – la musica è un linguaggio universale che parla a tutti, al di là delle culture, delle religioni o delle condizioni sociali. Non si tratta solo di suonare, ma di offrire alle persone un'esperienza che le ricomponga dal dentro». Un ricordo emblematico riguarda un concerto nelle Filippine, subito dopo il passaggio di un devastante uragano nell'arcipelago. «Pensavamo di annullare il concerto ma l'organizzazione locale ci disse: non di solo pane vive l'uomo. In quel momento abbiamo capito che la cosa più bella che potevamo fare era portare musica e speranza. Ed è stato così».

Molte delle canzoni dei Gen Rosso sono entrate nel cuore di intere generazioni. «Speranze di pace», «Un'altra umanità», «Sii con noi» sono tra i brani che il pubblico si aspetta sempre. «Quando cantiamo Speranze di pace – confessano – non possiamo non commuoverci. È la voglia di pace che si fa voce e viene trasmessa a chi ascolta». Il repertorio dei Gen Rosso conta più di 500 canzoni, tradotte in varie lingue e diffuse in più di 150 Paesi. Alcune vengono riproposte con arrangiamenti rinnovati, per renderle attuali senza perdere l'anima originaria, altre nascono dalle esperienze quotidiane, dall'incontro con popoli

e culture diverse. Proprio la contaminazione culturale è la cifra distintiva del Gen Rosso: una musica internazionale che mescola rock, pop, gospel e sonorità etniche, con un'attenzione costante alle trasformazioni del mondo. «Non un'operazione commerciale – proseguono – ma un linguaggio universale capace di parlare a generazioni diverse. La creatività non è mai frutto di un calcolo a tavolino. Una canzone può nascere da un episodio di vita, da un gesto semplice, e poi prende forma insieme. Ci interpelliamo, ci ascoltiamo. La diversità diventa ricchezza e il contributo di ciascuno si trasforma in un'opera comune. Questa condivisione dà colore alla nostra musica». Nei quasi sessant'anni di storia si sono avvicendati oltre 300 artisti tra musicisti, cantanti e tecnici. Ogni ingresso e ogni uscita hanno segnato un rin-

novamento, mantenendo intatta la fedeltà al carisma originario. Della formazione del 1966 voluta Chiara Lubich resta oggi Valerio Cipri, detto Lode, ottant'anni, autore di molti testi che hanno fatto la storia del gruppo. La band che venerdì sera è salita sul palco di Largo Lo Quarter è composta da undici membri provenienti da quattro continenti. «L'avvicendamento – raccontano – è parte del progetto. Ogni volta che qualcuno lascia è un dispiacere ma chi arriva porta il suo bagaglio culturale e musicale e questo ci permette di essere sempre al passo con i tempi. Non inseguiamo le mode: rispecchiamo il presente». Accanto alla musica per la pace, i Gen Rosso coinvolgono i giovani con workshop che si concludono sul palco. «La cosa più importante è l'esperienza vissuta insieme. Le canzoni possono svanire col tempo, ma l'espe-



Gli attuali componenti dei Gen Rosso

La storica band musicale che, nel 2026, si appresta a festeggiare i suoi 60 anni di attività, si è esibita recentemente nella cittadina catalana

rienza resta, come un tatuaggio nell'anima». Nel 2026 la band festeggerà i sessant'anni di storia con un anno intero di incontri, concerti e collaborazioni. La band attuale è composta infatti da undici membri provenienti da diverse nazioni di quattro continenti: i cantanti Michele Sole (Italia), Helanio Brito (Brasile), Raymund Estrada (Filippine), Dennis Ng (Filippine) e Adelson Oliveira (Brasile); i musicisti Emanuele Chirco (Italia, direzione musicale e tastiere), Juan Francisco Villalba (Argentina, chitarra e cori), Jason Nyembo (Repubblica Democratica del Congo, basso) e Andrea Piangiolo (Italia, batteria); i tecnici Saulo Cadena (Colombia) e Alejandro Serrano (Ecuador).

La cultura dello scarto, tema affrontato dal compianto papa Francesco, è rigettata anche da collettivi che, con le loro creazioni, manifestano sensibilità intorno all'ambiente

«Materia secondaria», l'arte incontra il riciclo

Il rifiuto diventa la materia prima di opere realizzate da abili maestri che espongono le proprie opere alla Fiera cittadina

DI LUISA ATZORI

Un percorso che intreccia creatività, sostenibilità e identità del territorio. È questo il cuore di «Materia secondaria», la mostra promossa dalla Camera di commercio di Cagliari-Oriстано e inaugurata venerdì al Centro congressi della fiera di Cagliari. Un progetto che offre una riflessione sul riciclo come pratica estetica, etica e sociale, e che mette in evidenza il ruolo dell'arte nella trasformazione di ciò che la società tende a scartare. L'iniziativa si inserisce nel quadro più ampio delle attività dell'Ente camerale, che negli ultimi anni ha intensificato l'impegno a sostegno dei beni culturali e ambientali. Una scelta precisa: valorizzare il territorio non solo attraverso gli strumenti economici e istituzionali, ma anche con la forza simbolica dell'arte, capace di generare consapevolezza e nuova coesione sociale. La mostra è stata presentata dal professor Elio Carbone, docente di fenomenologia delle arti contemporanee allo IED di Cagliari e direttore dei Musei Isre, che ha offerto una lettura critica del percorso espositivo sottolineandone il valore simbolico. «Materia secondaria – ha spiegato – nasce da una domanda urgen-



L'opera di Rosanna Rossi «Anemoni» (Foto Ufficio stampa Camera di commercio di Cagliari-Oriстано)

te: cosa accade quando l'oggetto scartato, residuo della società dei consumi, diventa linguaggio artistico?». Gli artisti coinvolti rispondono a questo interrogativo con approcci differenti, ma uniti dalla volontà di ribaltare il significato del rifiuto, trasformandolo in risorsa espressiva. Rosanna Rossi, figura storica dell'arte sarda, trasforma materiali domestici in installazioni potenti e visionarie. Daniela Nobile intreccia pittura e scrittura con un gesto terapeutico che utilizza blister e tessuti vissuti. Marilena Pitturu lavora con plastiche e scarti di uso quotidiano, dando vita a

opere etiche e partecipate. Infine, Davide Volponi costruisce poetiche narrazioni a partire da ciò che viene comunemente abbandonato, restituendogli dignità e senso. Il titolo stesso scelto per l'allestimento suggerisce un ribaltamento: ciò che appare marginale o inutile diventa centrale, capace di stimolare nuove domande sulla nostra relazione con gli oggetti e sull'impatto ambientale delle nostre scelte. In questa prospettiva, la mostra si colloca come occasione di riflessione collettiva in un tempo in cui la sostenibilità non è più solo opzione, ma necessità.

La rassegna è visitabile gratuitamente in concomitanza con due appuntamenti di rilievo internazionale ospitati nello stesso salone del Centro Congressi: l'Assemblea generale dell'Albo nazionale gestori ambientali, che si è svolta venerdì, e il MedaCity Forum 2025 – Businesses and Cities of the Mediterranean: Engines of Innovation, Cohesion, and Peace, in programma il prossimo 19 settembre. Un doppio palcoscenico che rafforza il legame tra il mondo dell'impresa, le istituzioni e la cultura, in un'ottica di innovazione e sviluppo sostenibile.

L'INIZIATIVA



La Giuria e i vincitori della scorsa edizione, organizzata l'anno scorso, del «Premio Tg Poste», che punta a premiare gli under 30

Poste italiane premia i giovani giornalisti

DI GIOVANNI GARAU

Poste italiane apre le porte ai giovani talenti dell'informazione con la seconda edizione del «Premio giornalistico Tg Poste». Un'iniziativa che guarda anche alla Sardegna, con l'obiettivo di valorizzare professionalità under 30 capaci di sperimentare linguaggi innovativi e nuove tecniche di narrazione. Il concorso si rivolge a studenti delle scuole di giornalismo riconosciute dall'Ordine dei giornalisti, ma anche a professionisti e pubblicisti già iscritti all'albo. Requisito fondamentale è aver pubblicato almeno dieci prodotti giornalistici nell'ultimo anno, dimostrando così un'attività costante nel campo dell'informazione. Per candidarsi c'è tempo fino al 30 settembre 2025: basta collegarsi al sito dedicato premiotgposte.posteitaliane.it e seguire le indicazioni. La procedura prevede due passaggi: la realizzazione di un breve video di presentazione e la produzione di un servizio giornalistico inedito. L'elaborato può assumere forme diverse: un articolo per la carta stampata o per una testata online, un servizio televisivo o ancora un contenuto informativo video pensato per i social media. Gli argomenti da trattare sono legati ai principali settori in cui opera Poste Italiane: innovazione e trasformazione digitale, economia sostenibile, sviluppo dei territori, progetto Polis, corrispondenza, pacchi ed e-commerce. Un ventaglio tematico ampio, che offre ai candidati la possibilità di confrontarsi con questioni attuali e concrete, spesso al centro della vita quotidiana di cittadini e imprese. Una giuria tecnica selezionerà i tre vincitori, uno per ciascuna categoria, che potranno vivere un'esperienza professionale all'interno dell'area comunicazione di Poste. Sarà poi una giuria di eccellenza, composta dai direttori delle più autorevoli testate giornalistiche italiane, a decretare il vincitore assoluto del Premio. Poste Italiane mettono in palio una borsa di studio per frequentare un corso di alta formazione giornalistica all'estero, un'occasione preziosa di crescita e confronto con il panorama internazionale.

La voce della Chiesa e del tuo territorio

Ogni domenica con Avvenire, in edicola, in parrocchia e in abbonamento



Inquadra il qr code e abbonati subito

Per informazioni: 800.820084
abbonamenti@kalaritanamedia.it



Avvenire

Kalaritana

Kalaritana

Dorso della Diocesi di Cagliari
Responsabile
Maria Luisa Secchi

In redazione
Roberto Comparetti
Andrea Pala
Maria Chiara Cugusi
Matteo Cardia

Contatti
Via mons. G. Cogoni 9; 09121 Cagliari
Telefono: 070.523844;
E-mail: redazione@kalaritanamedia.it
Pubblicità: pubblicita@kalaritanamedia.it

Avvenire
Piazza Carbonari - 20125 Milano
telefono 026780.1
Direttore responsabile:
Marco Girardo

CHIESA DI CAGLIARI

www.chiesadicagliari.it



Facebook
[@diocesicagliari](https://www.facebook.com/diocesicagliari)



YouTube
[@MediaDiocesiCagliari](https://www.youtube.com/MediaDiocesiCagliari)

Servizio clienti e abbonamenti; Numero verde: 800.82.00.84; Da lunedì a venerdì, ore 9-12.30 e 14.30-17; e-mail: servizioclienti@avvenire.it; abbonamenti@avvenire.it